



Anche la chiusura degli ospedali meno efficienti per ridurre la spesa sanitaria

FOTO ANSA

## PRESTITI ALLE IMPRESE E SOFFERENZE

Società non finanziarie e famiglie produttrici, valori in milioni di euro e variazioni in %			
	IMPIEGHI	SOFFERENZE	SOFFERENZE/IMPIEGHI (%)
Giugno 2011	1.003.154	73.566	7,33
Luglio 2011	998.525	74.518	7,46
Agosto 2011	999.846	75.522	7,55
Settembre 2011	1.007.820	76.595	7,60
Ottobre 2011	1.004.732	77.126	7,68
Novembre 2011	1.013.799	78.365	7,73
Dicembre 2011	992.822	80.583	8,12
Gennaio 2012	997.857	81.124	8,13
Febbraio 2012	991.599	81.106	8,18
Marzo 2012	980.853	81.067	8,26
Aprile 2012	986.544	82.292	8,34
Var. % prestiti (giu 2011/apr 2012)	-1,7 ↓	+11,9 ↑	+1,01 ↑
Inflazione (giu 2011/apr 2012)	+3,1 ↑		

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Banca d'Italia

ANSA-CENTIMETRI

e obblighi locali. Il prolungarsi della crisi impone del resto di affrontare il tema di un nuovo welfare, in cui sanità e servizi sociali non possono essere considerati solo come materia di costo, con riduzioni negli acquisti o taglio delle attività considerate marginali, ma debbono essere considerati ambito di ridefinizione di prestazioni inclusive per una struttura sociale in rapido cambiamento, con la possibilità di creare nuove attività, che possono generare una occupazione qualificata ed un protagonismo sociale, necessario per un effettivo rilancio del paese. Egualmente se si mette mano agli acquisti bisogna ricordare che proprio la qualificazione della spesa pubblica è oggi considerata una delle principali leve di politica industriale, per sviluppare una domanda pubblica che deve poter essere di indirizzo per una offerta privata dinamica ed intelligente. La sanità è il luogo necessario di questo ripensamento del Public Procurement, anche perché in questo settore abbiamo imprese sia farmaceutiche, che biomedicali, che di servizi che potrebbero proiettarsi ancor più a livello internazionale, se

disponessero di una prospettiva di stabilizzazione sul mercato interno, per la quale però è necessario che i tempi di pagamento siano ridotti e sicuri. Se questa deve essere la manovra chiave della Fase 2, sia servita da sola che impacchettata in un contesto di azioni per il 2013, bisogna che le prospettive di intervento non possano essere solo imposte dal Ministero dell'Economia, ma debbano essere fortemente definite in una "Prospettiva di crescita", come con insistente enfasi si continua a ripetere. Questo implica che con la Spending review si acquisisca anche la scelta di una decisa azione sul ruolo di una nuova pubblica amministrazione per la crescita del Paese. Una decisa scelta riformista, che questo governo non può che iniziare, ma che deve divenire da subito uno dei pilastri del programma che le forze progressiste debbono scrivere per la prossima legislatura.

...  
**La spending review non può restare solo alla superficie, tagliando qua e là**

## Marcinelle patrimonio dell'umanità

Non più solo luogo della memoria per onorare i 262 minatori che vi persero la vita, 136 dei quali italiani, ma da ora in poi patrimonio mondiale dell'umanità: questo il destino toccato all'ex miniera di carbone di Bois du Cazier, nei pressi della cittadina belga di Marcinelle, che ieri ha ricevuto il prestigioso riconoscimento dell'Unesco insieme ad altri tre siti minerari situati in Vallonia, la regione francofona del Belgio. La tragedia di Marcinelle, avvenuta l'8 agosto del 1956, è diventata nel tempo un simbolo importante non solo della storia dell'emigrazione italiana - è stata la sciagura più grave dopo quella avvenuta in un'altra miniera, quella in West Virginia (Usa) - ma anche del processo di integrazione europea. Oggi l'area è stata completamente recuperata e al suo interno sono stati realizzati un museo di archeologia industriale e dell'attività mineraria nonché un memoriale - inaugurato nel 2006, in occasione del 50mo anniversario della tragedia.

## Passera indagato a Biella

● **Inchiesta della Procura su presunti reati fiscali risalenti al 2006 quando il ministro era Ad di Banca Intesa**

MARCO TEDESCHI MILANO

Presunti reati fiscali risalenti agli anni 2006 e 2007, quando Corrado Passera era l'amministratore delegato di Banca Intesa e in quella veste firmava i bilanci e le dichiarazioni fiscali del gruppo e delle controllate. Proprio dietro una di queste dichiarazioni, legata alla Biverbanca (Cassa di risparmio di Biella e VerCELLI, dal dicembre 2007 passata al Monte dei Paschi di Siena) si nasconderebbe una operazione finanziaria illegittima e

finalizzata ad ottenere vantaggi fiscali. È l'ipotesi investigativa che avrebbe indotto la procura di Biella a mettere sotto indagine l'attuale titolare dello Sviluppo economico. Dal ministero fanno sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione sulla posizione del ministro, ma aggiungono che eventualmente sarebbe «massima la disponibilità e la collaborazione». A commentare la vicenda in serata è lo stesso Passera. Intervistato dal Tg3, l'ex banchiere si è detto convinto che «verrà fatta chiarezza» su una vicenda che riguarderebbe una firma apposta ad un bilancio. L'indagine è condotta dai pm biellesi Ernesto Napolillo e Francesco Alvino, che stanno accertando quando segnalato dalla guardia di Finanza di Milano e dalla Agenzia delle Entrate. I presunti reati riguarderebbero un abuso che sarebbe stato pianificato dal gruppo bancario per avere benefici fiscali. Per questo, potrebbero essere diversi i dirigenti

della banca dell'epoca iscritti nel registro della procura piemontese. Al centro degli accertamenti, una complessa operazione internazionale. Attraverso transazioni estere, il gruppo - è l'ipotesi dei pm - avrebbe cercato di far figurare degli utili come interessi per approfittare dei differenti regimi di tassazione, ottenendone un illecito vantaggio. Una vicenda per certi aspetti simile all'inchiesta «Brontos» condotta dal procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo, che ha chiesto e ottenuto un mese fa il rinvio a giudizio di venti persone, tra le quali 17 manager Unicredit compreso l'ex ad Alessandro Profumo. Il ministro Passera è indagato in quanto rappresentante del gruppo bancario e firmatario della dichiarazione fiscale del 2006. La vicenda ha suscitato le prime reazioni politiche, con l'Idv che chiede un «chiarimento convincente da parte del ministro al Parlamento. Altrimenti, le dimissioni».

# Il Pd: serve confronto no a nuova manovra Il Pdl pone condizioni

● **Bersani: c'è modo e modo per intervenire, vogliamo poterne discutere** ● **Cicchitto: no ai vincoli di fiducia**

SIMONE COLLINI ROMA

L'operazione di spending review non assomiglia a una nuova manovra correttiva. Pier Luigi Bersani aspetta di conoscere nel dettaglio i contenuti del provvedimento che sarà varato dal Consiglio dei ministri, ma intanto lancia un chiaro messaggio al governo.

Secondo quel chi si dice dalle parti di Palazzo Chigi il testo potrebbe essere discusso da premier e ministri alla fine di questa settimana o forse anche nel corso della prossima. Non c'è più quell'urgenza che poteva esserci in caso di un mancato accordo al vertice di Bruxelles, viene spiegato da fonti vicine alla presidenza del Consiglio. Il tempo a disposizione verrà impiegato per un ulteriore confronto tra i diversi ministri (la riunione ristretta, inizialmente convocata a Palazzo Chigi per ieri per definire gli ultimi dettagli in caso di fumata nera a Bruxelles è stata rinviata a oggi, consentendo a Monti di partire per Kiev). Ma dalle forze politiche che sostengono il governo in Parlamento arriva una richiesta di allargare le consultazioni anche a loro.

### IL CONFRONTO È D'OBBLIGO

«Sia chiaro che siamo assolutamente determinati a evitare quell'ulteriore aumento dell'Iva a cui ci hanno inchiodati Berlusconi e Tremonti», manda a dire al governo Bersani. «Ma c'è modo e modo di arrivare all'obiettivo e vogliamo poterne discutere». In attesa che la discussione si estenda formalmente al Parlamento, il leader del Pd si dice «interessato» a una spending review «che incida strutturalmente sulla spesa pubblica». Ma in una nota mette i puntini sulle "i": «Se un intervento è strutturale, non può mai avere la sola logica dell'emergenza. Dentro a questi criteri siamo pronti a dare il nostro contributo da partito di governo che rifiuta ogni demagogia ma che intende riferirsi sempre alla centralità della questione sociale e del lavoro. Il nostro principio di fondo resta sempre quello, anche davanti a scelte difficili: senza una buona società non ci può essere una buona economia». Soprattut-

to, a Bersani interessa che non si vada a tagliare indiscriminatamente i servizi e che il provvedimento non finisca per assumere le caratteristiche di un'ulteriore manovra correttiva.

Anche dal fronte Pdl arriva la richiesta di chiarimenti, ma i toni a cui ricorre il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto sono diversi, al limite della minaccia: «È evidente che o i partiti e i gruppi parlamentari della maggioranza verranno informati prima della presentazione dei decreti in Parlamento, oppure se essa avverrà senza consultazione allora deve essere previsto un libero confronto parlamentare non pregiudizialmente bloccato dal voto di fiducia». Il Pdl, nelle ultime votazioni in Parlamento sulle proposte del governo, si è diviso in voti favorevoli, contrari e astensioni. Far accettare al governo alcune proposte di modifica potrebbe aiutare ad evitare una simile divisione. Dice Cicchitto: «Deve essere chiaro che questa manovra è funzionale all'obiettivo di evitare un aumento dell'Iva; ma il nodo strategico che abbiamo davanti, Bruxelles o non Bruxelles, è costituito da politiche funzionali all'abbattimento del debito. E su questo nodo come Pdl ci riproiettiamo di avanzare precise proposte».

L'Udc sceglie di non andare troppo in pressing sull'esecutivo, con Pier Ferdinando Casini che prevede ancora «tempi duri» per l'Italia e una spending review che comporterà «tagli dolorosi» ma necessari.

All'opposto si è già posizionata l'Idv, pronta a votare contro in Parlamento. Dice Antonio Di Pietro: «Con la spending review, il governo mette a rischio ben 10 mila posti di lavoro e si prepara, per l'ennesima volta, a fare cassa sulla pelle dei lavoratori». Per ora siamo più che altro alle indiscrezioni giornalistiche, per quel che riguarda i contenuti del provvedimento, ma per l'Idv non c'è di che essere ottimisti: «Per noi tutto questo è un gioco irresponsabile e inutile, perché non si risparmia smantellando lo stato sociale. Eliminare le Province, tagliare gli enti inutili, le consulenze e le pensioni d'oro, ridurre le spese militari, cancellare i privilegi insopportabili della casta. Questa è la vera spending review, quella che l'Idv ha presentato da tempo a questi professori e al Parlamento».

I tempi possono anche dilatarsi, ma i segnali della vigilia fanno presagire una discussione in Parlamento non meno accesa di quella che c'è stata per la riforma del lavoro.

### IL CASO

#### Fiat Iveco chiude cinque stabilimenti in Europa

Iveco chiuderà cinque stabilimenti in Europa e l'operazione coinvolgerà 1.075 dipendenti. Ad annunciare la nuova strategia della controllata Fiat è stato Alfredo Altavilla, il manager che guida l'azienda di veicoli commerciali del Lingotto. La notizia è stata data ieri alla presentazione del nuovo modello «Stralis» a Torino, alla quale ha preso parte anche l'ad della casa automobilistica, Sergio Marchionne.

Il piano Iveco non prevede la chiusura di fabbriche italiane. Gli stabilimenti che cesseranno di produrre entro l'anno sono due in Germania, Weisweil e Ulm (dove però nascerà un centro di eccellenza per i mezzi antincendio), uno in Francia a Chambéry, e due in Austria, Graz e Goerlitz.

«Stiamo negoziando con i sindacati, l'obiettivo è chiudere entro

l'anno», ha fatto sapere Altavilla. «Sono misure dolorose - ha aggiunto il manager - ma servono a rafforzare l'azienda nel suo complesso. Non abbiamo smesso di migliorare la nostra offerta di prodotto, non abbiamo tagliato investimenti. Quando ci sarà la ripresa i mercati ci troveranno pronti».

«È l'ennesima prova della necessità che il governo richiami Fiat ad un tavolo sul futuro dell'auto», commenta Giorgio Airaud, responsabile nazionale auto per la Fiom. «Ancora non è conveniente trasferire la produzione di camion fuori dall'Italia - spiega il sindacalista - ma non dobbiamo aspettare che ciò avvenga per chiedere spiegazioni sul futuro di Fiat e Fiat Industrial». Oggi Iveco conta 24 stabilimenti in undici Paesi del mondo e impiega oltre 25 mila persone.